

Diffusione dei libri e censura: il lessico metaforico nella *Bibliotheca selecta* di Antonio Possevino S.J. (1593)*

Linda Bisello

Università della Svizzera Italiana

Espressione di una cultura che si metta al riparo da un contagio esterno¹ mediante l'adozione di provvedimenti «sanitari», la *Bibliotheca selecta* del gesuita Antonio Possevino (1533-1611) è oggetto di questa indagine. Rispetto alla categoria foucaultiana della «*Grande Reclusione*» —un ripiegarsi in sé, espellendo gli agenti infettivi— o alla repressione, Possevino se ne discosta, la sua misura non prevedendo roghi di libri, azione propria a quella che è stata invece definita prassi «biblioclastica». ² Il suo programma, organico alla pastorale posttridentina, consiste all'opposto nell'allestimento di una biblioteca, dove si proceda per congrua addizione di titoli prescelti dall'autore della silloge. Nell'elenco delle azioni che investono il libro, più della soppressione del libro stesso, sembra importare la sua salvaguardia, in quanto sedimento e patrimonio di cultura. Ne è prova la disposizione della somma delle pratiche inerenti alla lettura, ove il predicato «si conservano» sigilla la sequenza delle operazioni che investono il libro stesso, elencate nella *Bibliotheca selecta*. ³

* Il presente saggio scaturisce da un più ampio progetto intitolato «Biblioteca delle Biblioteche religiose», coordinato dall'Associazione «Amici della Rivista di Storia e Letteratura Religiosa» di Torino, e sostenuto dalla Compagnia di San Paolo. Di quel programma, lo studio della *Bibliotheca selecta* del gesuita Possevino rappresenta l'espressione del riflettere, in età primo moderna, intorno al primato culturale esercitato sul sapere da un organico canone di letture. Riprendo qui, con varianti significative, temi e passaggi della *Bibliotheca selecta* esposti in un articolo apparso sulla *Rivista di Storia e Letteratura Religiosa*, Bisel-

lo (2011), la cui Direzione mi è caro ringraziare.

1. Sul costruito teorico dell'immunità come principio reattivo a una minaccia infettiva per la civiltà, si veda Esposito (2002).

2. Discute tale nozione di matrice psicanalitica Infelise (2002).

3. «I libri o si leggono, o si espongono, o si correggono, o si purgano, o si compongono e scrivono, o si esaminano e si censurano, o si stampano e si distribuiscono e si disseminano, o si ordinano e si dispongono, ovvero si conservano», Possevino, *Coltura degl'ingegni* (libro proemiale della *Bibliotheca selecta*, tradotto dal latino ed

Lo studio esamina un esemplare dispositivo di propagazione di libri improntati alla *pietas*, intesa come rimedio al male dell'eresia. La *Bibliotheca selecta*, il repertorio pubblicato da Possevino tra l'ultimo scorcio del Cinquecento e i primi del Seicento, si configura come «biblioteca ideale», e aggrega in un palinsesto il canone di un sapere controriformato, concepito come antidoto rispetto al «morbo» dell'eresia, secondo una doppia metaforica, medica e arborea,⁴ che include non solo la «potatura» della pianta della cristianità, per farla crescere «dritta»⁵ («ortodossia» altro non essendo che sviluppo in senso retto), ma anche un'opportuna semina, che darà, come frutto, un'educazione conseguentemente retta.

Educazione e controllo librario

In un noto apologo di Borges sul potere dei libri come veicolo di libertà e dissenso, e sulla loro soppressione, l'imperatore cinese fa erigere una muraglia, e dà corso inoltre a roghi di libri. Se nel racconto *La muraglia e i libri*,⁶ il binomio di reclusione e autodafé era teso alla cancellazione della memoria del passato e alla riscrittura della storia da un tempo zero, l'operato di Possevino non si può propriamente ascrivere a una mentalità improntata all'eliminazione dei libri,⁷ con i correlati aspetti di proibizione ed espurgazione. Il gesuita appartiene a una fase successiva rispetto a quella rigorista, risalente all'Indice paolino (1559), che diversamente obbediva a un progetto di abolizione del dissenso, rivolto a «distruggere il libro eterodosso e comunque sospetto già in mano dei privati; sottrarre alla libera opzione degli stampatori tutto quanto avesse un sia pur minimo rapporto col mondo religioso europeo in rivolta; colpire il libero traffico della produzione tipografica».⁸ Sintomatiche ne sono le locuzioni, da semantica della distruzione, che connotano un progetto di soppressione dei documenti e di loro *damnatio memoriae*, ove, dei libri sospetti, «omnia vestigia [...] delenda sunt».⁹ Con Possevino, la spinta repressiva contro i *novatores* viene piuttosto «dislocata» in ambito pedagogico (secondo un decentramento del discorso, operante nella *mutatio controversiae*), con l'intento di guidare i lettori a scegliere nell'affluenza di titoli a disposizione. Luigi Balsamo osserva che «il titolo stesso indica che la scelta dei libri proposti, o se si

edito nel 1598), cap. XLVII, 219. Alla più recente edizione della *Coltura*, Casalini e Salvarani (2008), sarà da affiancarsi l'edizione anastatica a cura di Arcangeli (1990).

4. Metaforica vegetale studiata *in primis* da Ladner (1983: 727 seg.).

5. Cavazzere (2011: 105): «[Possevino] attraverso l'immagine botanica della pianta, aveva giustificato la funzione repressiva dei censori come inevitabile 'potatura' in vista del migliore sviluppo degli ingegni».

6. Borges (1984: 908).

7. A proposito dell'idea di contagio legata al libro, cfr. la voce «bibliofobia» in Barbierato (2002). Sulla stessa metaforica del «cordone sanitario» contro l'epidemia di idee corrotte, si sofferma Serrai (1993: 718), per il quale la *Bibliotheca selecta* si sarebbe strutturata in modo da «difendersi dalla peste scismatica ed eretica, operando in modo che le anime non risultassero contagiate e distrutte da quella epidemia».

8. Rotondò (1973: 1406).

9. Traggo le citazioni dell'Indice di Paolo IV da Balsamo (2006: 70).

vuole «imposti» data l'assenza di alternative, è stata fatta tra i migliori e più collaudati —precisa Possevino— che lui stesso ha potuto consultare, assicurando che si potranno in seguito fare aggiunte purché si tratti di opere permesse o approvate». ¹⁰ Quella posseviniana si propone quale «controffensiva sul piano dell'informazione bibliografica» a fronte della pandemia che incombe sulla «Christiana Chiesa, la quale gli Eretici cercano di *contaminare* in Europa». ¹¹

L'opera di Possevino non si risolve univocamente sul piano di un inventario enumerativo; il gesuita ha composto piuttosto una trattazione metodica, che rispecchia una specifica sistemazione del sapere, e che ne innerva appunto l'apparato bibliografico. ¹² Sullo sfondo della *Bibliotheca selecta* è da vedersi quindi lo stretto rapporto tra impegno pedagogico e funzione del libro. La bibliografia di Antonio Possevino descrive un reticolo di saperi ispirato alla *Ratio Studiorum* e sorretto da un progetto di direzione culturale di attivo complemento all'Indice. Si disegna così, per lo sbieco di un inventario dei libri, una storia della cultura dell'età post-tridentina, attraverso un'epitome di titoli per l'educazione dei «Christifideles». ¹³ Come si è detto, l'opera di Possevino, per sua stessa ammissione, si sottomette all'autorità dell'Indice, e se ne propone quale complemento sussidiario. ¹⁴ In effetti, nell'individuare gli assi portanti della Controriforma, la critica ha osservato ¹⁵ che nello scorcio di anni tra fine Cinque e inizi Seicento, Possevino assume la funzione di teorico della parte bibliografica, mentre quella dogmatica e quella storiografica farebbero capo rispettivamente al Bellarmino delle *Controversiae* e al Baronio degli *Annales ecclesiastici*: a loro si affiderebbe il ristabilimento di un ordine intaccato dalla molteplicità delle opinioni e da dottrine 'aberranti' nei vari campi del sapere.

La sua compilazione si correla e coordina così con il lavoro di controllo, espurgatorio e repressivo del Maestro del Sacro Palazzo, come con l'attività del Tribunale del Sant'Uffizio, influenzando sugli orientamenti librari già scaturiti dal Tridentino:

Alla purgazione de' libri sono molto commodi rimedi, i quali prima dalla Santa Romana Chiesa sono stati dati, e da coloro che per autorità di lei attendono a questo, i quali sono il Mastro del sacro palagio e gl'Inquisitor' del Santo Ufficio, e quelle cattoliche Università, alle quali tal facultà è conceduta. ¹⁶

10. Balsamo (2006: 58).

11. *Coltura degl'ingegni*, cap. VII: *Considerazione di questo secolo per coltura dell'uomo*, 110.

12. Per una descrizione più analitica delle sezioni della *Bibliotheca selecta*, e della loro diversa articolazione nelle due edizioni, 1593 e 1603, mi sia concesso rinviare a un mio più specifico contributo, Bisello (2011).

13. Ha di recente ridiscusso la fondatezza di un «paradigma tridentino», Prodi (2010).

14. Balsamo (2001) riferisce che l'opera del gesuita era stata sottoposta a uno scrutinio serrato, dapprima dall'interno dell'Ordine, e poi da un

addetto ufficiale, insieme a otto consultori dell'Indice, sotto la guida del Maestro di Sacro Palazzo. La stampa fu licenziata dal Papa con *motu proprio*. Possevino, coerentemente, scrive: «Non dee anco pigliarsi in mano libro alcuno, il quale, si come con la pietra detta paragone si prova l'oro, così coll'Indice de'libri mandato fuora dalla Sede Apostolica, e da altri, i quali per autorità di lei hanno faticato in questo, si intenda, se è lecito di leggerlo», *Coltura degl'ingegni*, cap. XLV, 218.

15. Propone tale sinossi Balsamo (2006) nella sua monografia su Possevino.

16. *Coltura degl'ingegni*, cap. XLVII, 219.

La nozione e l'attività censoria, all'interno di tale organizzazione disciplinante, sono invalse più nel significato di censimento (enumerare e passare al vaglio) che non nei connotati e nei risvolti repressivi.¹⁷

Come ha osservato Adriano Prosperi,¹⁸ nell'opera di Possevino il capitolo sulla censura precede quelli conclusivi sulla stampa e diffusione dei libri ammessi, una prossimità, questa, che mostra in che modo cultura e censura siano intese come convergenti aspetti del «fare storia» attraverso eletti testimoni di civiltà, i libri. Di seguito, Possevino traccia la linea di una complementarità della sua *Bibliotheca selecta* rispetto a un progetto organico di disciplinamento e di «egemonia culturale», secondo la formula di Albano Biondi:¹⁹

Noi parimente toccammo ne la nostra *Bibliotheca scelta* molte cose degne di essere in questo fatto avvertite, ovvero quelle, le quali da i Maestri del Sacro Palagio e dagl'Inquisitori erano uscite, il che specialmente per conto de' libri ecclesiastici²⁰

per i quali egli rinvia al suo *Apparatus sacer* (1603-1606), l'inventario alfabetico degli scrittori «sacri». La sua silloge si allinea così al programma di estirpazione della «pianta» infestante dell'eresia, dal momento che espungere dal canone opere nocive comporta una riscrittura della storia, una revisione del deposito della tradizione.

Libri come anticorpi

La figura versatile di Possevino imprime una direzione e dà metodo al sapere dell'età post tridentina.²¹ Noto per la sua attività diplomatica e missionaria, il gesuita esplica la propria milizia anche sul versante dell'istituzione di una biblioteca conforme alla cultura della Controriforma. Nell'ordinamento della conoscenza da lui predisposto, la teologia e l'esegesi scritturale valgono come «perpendicularum», come vertice rispetto alle restanti scienze profane. Come ha di recente osservato Saverio Ricci, è leggibile una continuità nella figura pur multipolare del gesuita: Possevino contempera infatti il ruolo di chi legge e consiglia, di consultore del Sant'Uffizio e dell'Indice, di riformatore della *Ratio Studiorum*

17. Per il tema della censura rinvio agli studi di Fragnito (1997; 2005). Sulla compresente accezione di censura, non intesa in senso univocamente repressivo, ma come «sguardo che registra», (dal lat. *censere*, passare in rassegna), già inerente all'ufficio della magistratura romana, si rinvia allo studio di Bianchin (2005). Bianchin (2005: 8) rimarca anche come storicamente, durante la Controriforma, sia reintrodotta la pratica del censimento, come provvedimento proprio dell'amministrazione statale moderna.

18. Prosperi (1997) richiama dei passi della *Cultura* che riguardano la sterilità, l'estirpazione della zizzannia di eresia ed errore da parte di Dio. Per spiegare la sua cognizione di censura, Possevino ricorre inoltre a Luis Vives, circa la probità della censura sugli studi.

19. Cfr. Biondi (1979).

20. *Cultura degl'ingegni*, 220.

21. Sul profilo biografico di Possevino, si veda anche la recente voce compilata da Pavone (2010).

e di correttore di testi. Così, in veste di bibliografo e di censore, egli concepisce *correctio ed emendatio* di libri come premesse di un discorso parenetico.

L'attività editoriale del Possevino si raccorda all'opera missionaria e a quella pastorale, che si traducono a loro volta nella direzione spirituale e nella predicazione. Come ha mostrato Luigi Balsamo, l'attività missionaria si vale di due azioni coordinate: accanto alla predicazione, si dispone la raccolta e la distruzione dei libri eretici sul mercato, che vengono sostituiti «con altri utili alla Religione e alla Pietà»;²² nel caso in cui non ci fossero titoli utili a completare una rubrica, avrebbe provveduto Possevino stesso a comporne di specifici. Il principio della sua propaganda missionaria consiste nel localizzare i libri proibiti e nel permutarli, secondo l'idea di «[...] diffondere libri 'sostituendo a' perniciosi altri libri *sani* e cattolici'.²³ Tale attività di permutazione e di fissazione di strumenti librari s'intensifica nel tempo e si organizza, assumendo le dimensioni di una vera e propria bibliografia, la *Bibliotheca selecta*. L'obiettivo è quello di «spandere un'infinità di buoni libri tra il popolo, fino a comporne egli stesso alcuni su varie materie di pietà» in cambio di altri perniciosi ritirati o distrutti.²⁴ Per agevolare l'irradiazione, Possevino scorpora i fascicoli della sua opera enciclopedica per sezioni, al fine di renderne più fluida la circolazione: la prova di tale volontà di «accomodamento» rispetto alle condizioni dei destinatari è la ristampa di parti o libri singoli della *Bibliotheca selecta*, negli anni successivi alla prima edizione del 1593.²⁵ In effetti, per l'imponenza, la *Bibliotheca selecta* non si presenta come agevole *enchiridion* (consistendo in due volumi in folio) quanto atlante enciclopedico previsto per la consultazione nelle biblioteche. Come illustra Balsamo, la «frammentazione articolata» delle sezioni per materie della *Bibliotheca* assume la forma di emissione di dispense²⁶ estratte dall'opera intera. La sequenza e il criterio soggiacenti alla «disaggregazione» di alcuni libri della *Bibliotheca selecta* dal corpus unitario emergono dall'esposizione dell'elenco delle edizioni separate di libri dell'opera, in un arco di tempo che si estende dal 1593 al 1602. La circola-

22. Così il suo biografo Dorigny-Ghezzi, menzionato da Balsamo (1994: 632).

23. Balsamo (1994: 632): «Questa sua propaganda missionaria assunse forme originali ed inusitate, quale ad esempio l'informazione bibliografica orale su libri buoni, 'sì con raccomandarne al popolo la lettura nelle sue prediche' sia facendoli trovare esposti dai librai all'uscita della chiesa».

24. Balsamo (1994: 635).

25. Cfr. Balsamo (2006: 134).

26. Il repertorio possevinoiano promuove così un'espansione progressiva delle opere conformi alla pietà tridentina: Balsamo (1994: 659): «Non c'è bisogno di sottolineare come siffatta multipli-

cazione di titoli intensificasse l'impatto pubblicistico, reso più efficace sia dalla diffusione articolata sia dall'essere i volumi di formato e prezzo ridotto. Non abbiamo indicazioni circa l'entità delle tirature ma è chiaro che dovette trattarsi di parecchie migliaia, più di due decine di migliaia di esemplari «disseminati» in tutta Europa e anche nelle Indie. Ciascuno di essi contribuì a diffondere la conoscenza, anzi a guidare alla lettura, di altri libri conformi alla dottrina della Chiesa cattolica così come era stata definita dal Concilio tridentino, dando luogo ad una enorme attività di informazione e propaganda apologetica con contemporanea messa in ombra, o diretta emarginazione, delle opere ad essa non conformi».

zione in libri distinti asseconda anzi l'intendimento originario di Possevino, che consiste nel permeare il mercato librario di trattati monografici, suddivisi per materia, nell'aspetto di «particolari libri della mia *Bibliotheca selecta*», come afferma lo stesso Possevino. L'escogitazione di una stampa separata di «dispense a posteriori» in formato ridotto è sorretta da un intento di capillare diffusione, che oltrepassa l'ispirazione enciclopedica e sistematica del catalogo posseviniano.²⁷

Non è un caso che a fine Cinquecento la fortuna del genere delle «Biblioteche», cui Possevino riconduce il suo repertorio, sia attestata da precedenti di diversa propagazione, come le analoghe «enciclopedie» di Sisto de' Cucchi (1566), Ciaconius (1583, la cui epitome, alla quale pare essersi ispirato Possevino, restò manoscritta) e Gregorio da Napoli (1585).²⁸ L'afferenza della *Bibliotheca selecta* al genere delle enciclopedie librarie, e la coscienza di tale appartenenza, è già propria dei contemporanei di Possevino. Tra questi, un posto di rilievo spetta a Niccolò Ghezzi, traduttore della biografia posseviniana di Jean Dorigny, nella cui *Vita del P. Antonio Possevino* si mette in relazione l'inventario del gesuita con l'opera dell'instauratore del genere, il patriarca Fozio, invertendone tuttavia di segno le matrici: là lo scisma, qui la *pietas* e l'apostolato:

Non v'è tra saggi, a cui non sia noto il nome e il merito del p. Antonio Possevino, e le opere che ci ha lasciate saranno un eterno monumento alla sua profonda erudizione. A ragione viene considerata come un tesoro la *Biblioteca* di Fozio, da cui vengon forniti i secoli susseguenti di immense ricchezze in ogni genere d'erudizione; poiché in essa quel greco famoso riferisce e dà giudizio di quasi quattrocento autori da lui letti in non lungo spazio di tempo. Or Possevino per santificar la fatica dello studio, addolcirla e accorciarla a chi voglia intraprenderla, ha formato il piano di una nuova biblioteca, in cui tratta tutte le scienze sacre e profane, e di tutte pur le belle arti. Ma tutto ciò non è che un preludio d'un'opera ancor maggiore, aggiunta sotto il titolo di *Apparato sacro*, in cui dà ragguaglio di più di seimila autori ecclesiastici, e dallo col più ampio dettaglio che siasi ancora veduto. Ma ciò che troppo più rialza il di lui merito sopra quello di Fozio, si è che il Possevino ben lungi dall'abusarsi del suo sapere (come fece questo funesto autore dello scisma, che già da più secoli tiene la Chiesa greca sventuratamente separata dalla latina), nulla più ebbe a cuore in sua vita che di tutti spendere i talenti ricevuti dal Cielo a servizio di questa madre comune di tutti i fedeli, con edificare i di lei figliuoli, ritenere nel di lei seno quegli che l'eresia sforzava di rapirle e ricondurvi quegli che infelicemente le erano stati rapiti; come ne fanno indubitabil fede i suoi libri, le sue predicazioni, le sue

27. Le edizioni apparse a stampa singolarmente si susseguono secondo l'ordine: *Jurisprudenzia*; *Cicero collatus*; *De poësi et Pictura Ethnica* (l. XVII); *Apparatus ad Historiam* (l. XVI); *Cultura ingeniorum*; *Philosophia*; *Apparato alla Medicina* (l. XIV); *Divina Scriptura*. Un elenco analitico delle edizioni singole dei libri della *Bibliotheca selecta* si trova nelle Tavole Sinotti-

che approntate da Balsamo (2006: 193).

28. Si tratta delle sillogi di: Sisto de' Cucchi [da Siena] (*Bibliotheca sancta, ex praecipuis catholicae ecclesiae auctoribus collecta, et in octo libros digesta*, Coloniae, apud Maternum Cholinum, 1586), Gregorio da Napoli (*Enchiridion Ecclesiasticum, sive praeparatio pertinens ad sacramentum poenitentiae*, Venetiis, sumpt. I. Anelli de Maria, 1588).

missioni in Italia, in Francia, in Germania, e più di tutto i negoziati importanti di cui dalla Santa Sede fu incaricato presso le principali Corti del Settentrione.²⁹

Il canone della *Bibliotheca selecta* s'intende come contrasto al contagio dell'«eretica pravità» –che si diffonde proprio attraverso i libri, veicoli di dottrine eterodosse. Quanto più i libri infetti, «della caduta di fioritissimi regni veramente furono da principio [...] le mine e le machine nascoste», tanto più urgerà vietarne l'ingresso e l'accesso; se il male si è invece ormai inoculato, «quando eziandio le fiere si avvicinano, specialmente nelle città principali, è spedito che si fatta mercatanzia de' buoni libri sia in pronto» (*Coltura degl'ingegni*): si rende cioè necessario pianificare sul territorio l'immissione di libri devoti, tramite pubbliche occasioni come le fiere.

Depositario di una stessa concezione del libro che «contamina» è l'episodio riferito da un cronista del secondo Cinquecento, e riportato da Jean François Gilmont: la significativa «isotopia d'immagine» si raccorda al caso di un'ordinanza emessa a Laon nel 1565, che ingiungeva di occludere tutte le fessure nei muri con affaccio sulla pubblica via. La misura era stata adottata per paura che di notte alcuni emissari ginevrini introducessero proditoriamente all'interno delle case opuscoli con dottrine ereticali, e che questa propaganda surrettizia avesse instillato in alcuni cittadini prima la curiosità, e poi la conversione alla Riforma.³⁰

Bibliotheca selecta: un repertorio normativo ³¹

Come viene a modularsi dunque un'opera che vuole essere insieme strumento di consultazione bibliografica e repertorio della più ampia divulgazione? La *Bibliotheca selecta* ottiene l'ufficialità col pontificato di Clemente VIII, che nel 1603 la fa stampare in seconda edizione dalla Tipografia Vaticana, dopo la prima del 1593,³² affidando all'autore stesso il compito di raggiungere con la sua opera i Collegi gesuitici,³³ come anche le missioni oltreoceano.

Rispetto al piano di «bruciare i libri ed erigere fortificazioni», si è detto che il progetto di Possevino è piuttosto di tipo tassonomico e prescrittivo, e non di con-

29. N. Ghezzi S.J., dedicatoria al conte Marcello Gamba di Roatto, premessa al volgarizzamento di Jean Dorigny (1649-1731), *Vita del p. Antonio Possevino della Compagnia di Gesù già scritta in lingua francese dal padre Giovanni Dorigny [...]*, parte prima [legata con la II, che è appendice documentaria recante lettere inedite], Venezia, Remondini, 1759, xxxii.

30. Gilmont (1990: 146).

31. Rileva ricordare che la seconda edizione

a stampa del 1603 recepisce le regole derivate dalla promulgazione dell'Indice Clementino. All'ed. del 1603 segue una terza, impressa nel 1607 a Colonia (cfr. ancora Ceccarelli 1993: 731-741).

32. *Bibliotheca selecta qua agitur de ratione studiorum in historia, in disciplinis, in salute omnium procuranda*, Romae, ex typographia Apostolica Vaticana, 1593.

33. Balsamo (2006: 135).

fisca o combustione libraria, tanto è vero che la *Bibliotheca selecta* è stata definita da Romeo De Maio come «bibliografia ideale della Controriforma» e, per l'applicazione del suo modello da parte delle biblioteche, monastiche e private, considerata alla stregua di ricapitolazione di una cultura in atto.³⁴ Quello del gesuita si configura in effetti come un programma di rassegna e setaccio («inde secernenda sint improba a probis», *Bibliotheca selecta*, VI. 16), e, in ultima istanza pedagogico, in conformità con i dettami della *Ratio Studiorum*. La sua collezione non può dirsi universale, contrastivamente a quella gesneriana, data la priorità di escludere forme di dissenso religioso: *selecta* perché funge da filtro *ad excludendum* l'eterodossia.³⁵

Da un punto di vista interno al genere delle *Bibliothecae*, la silloge del gesuita si fonda su un «impianto classificatorio» che informa l'«enciclopedia cattolica del sapere», secondo un coerente piano di studi che emana dalla Scrittura, e la cui scienza eminente è, come si diceva, la teologia.³⁶ Decisiva, per la sua posizione verso la *libertas opinandi* e il *delectus opinionum*, appare la titolazione di un capitolo della *Coltura degl'ingegni*, primo libro della *Bibliotheca selecta*, che parla di *Rimedi contra la libertà degl'ingegni troppo o curiosi o penetranti*. Anche in questo caso, la perspicacia dei lettori andrà esercitata nel perimetro tracciato dall'autorità, secondo l'immagine dei cavalli a briglia sciolta, che, contro i rischi di «licenza e novità», dovranno invece limitare il loro moto all'interno di margini delimitati:

Percioché sì come un cavallo veloce si diverte e lieva gioevolmente dal correre per quei luoghi, ne i quali di qualche pericolo si teme, ma gli permette che scorra quanto vuole per l'aperte e sicure campagne: così a ciascun dottissimo fu sempre persuaso e chiaro ch'il mostrare vigore e forza dell'ingegno nelle opinioni approbate, ha più di sottigliezza, di lode e di commodo che di licenza e di novità.³⁷

Il costante termine di paragone per l'attività dell'intelletto —che il secolo del *libertinage érudit* rivendicherà come diritto alla critica— resta la concordia «col senso e intelligenza della Chiesa Catholica Romana, e colle ricevute tradizioni», nel rispetto della «fortezza della fede e della fermeza della soda pietà». Da evitare saranno così l'orditura di cose nuove come il fomento di nuova dottrina, nell'impegno della cura contro «libri pieni di errori per coloro che desideravano più le tenebre che la luce».³⁸

Come si è detto, l'operato del gesuita si discosta dal quadro censorio più repressivo del primo quarantennio del Cinquecento, che comprendeva la re-

34. Su questo aspetto, di attuazione delle indicazioni posseviniane nell'organizzazione delle biblioteche, si rinvia a Borraccini e Rusconi (2006). Sull'opera posseviniana, si rinvia del pari a Carella (1993).

35. Come riferisce Ceccarelli (1993: 717).

36. Ceccarelli (1993: 62).

37. *Coltura degl'ingegni*, cap. XXXII: *Rimedi contra la libertà degl'ingegni troppo o curiosi, o penetranti*, 180.

38. *Coltura degl'ingegni*, cap. VII: *Considerazione di questo secolo per coltura dell'uomo*, 110.

quisizione e la combustione dei libri —secondo un dispositivo analiticamente illustrato da Rotondò e ripreso da Fontana—,³⁹ in quanto il piano di emendazione perseguito dal gesuita presenta un altro rimedio per i «focolai di infezione» ereticale.⁴⁰ I termini che mettono capo a un complesso nosografico sono nella cultura posseviniana perciò sintomatici di una visione netta dei confini tra malattia e sanità, nozioni che vengono polarizzate secondo l'equivalenza di libro eterodosso / libro prescritto.

Conflitto e indennità

I piani enunciativi che si intersecano nel discorso del gesuita sono da un lato propaganda e milizia —in un'economia di circolazione libraria determinata dalla rivoluzione tipografica—; dall'altro lato si ravvisa poi una semantica dell'incolumità, fondata su un principio medico, la «regola isopatica che il simile cura il simile»⁴¹ e interviene a partire dalla constatazione che l'uso necessario della diffusione a stampa delle idee —Possevino opera nell'economia della *propaganda fide*— si lega a una cultura immunitaria, ove i libri sono visti come veicolo cogente e neutro, latori ora di «peste», ora di antidoto.

A fronte dell'irreversibilità della diffusione del libro,⁴² Possevino propone, come cura e profilassi dell'infezione, un antidoto, ad essa speculare ma di segno opposto, improntato al risanamento. Si tratta di un'incipiente topica dell'immunità, che si affermerà compiutamente nel corso del Settecento, con la nascita dell'epidemiologia. Secondo questo paradigma, la forma attenuata di infezione sarà in grado di proteggere da una affezione più virulenta dello stesso segno. Di questo «antidoto» Possevino pare qui antesignano.

39. Se ne vedano gli ampi studi, rispettivamente: Rotondò (1973: *passim*); Fontana (1977) incentra la prassi del contrasto al contagio nelle procedure della requisizione e della purificazione del rogo. La censura ecclesiastica sarebbe valsa come igiene pubblica o medicina sociale, a riparo della cristianità minacciata dall'infezione, sul modello della peste; il censore avrebbe conseguentemente agito come ufficiale sanitario, isolando e distruggendo i focolai a vantaggio della comunità, Fontana (1977: 878).

40. Come ha rilevato Fontana (1977), la metafora medico-chirurgica si rivela come funzione costante nel tempo della censura, sia essa ecclesiastica o come emanazione del potere assoluto.

41. Esposito (2002: 149).

42. Un'ineluttabilità che, un decennio dopo Possevino, Bellarmino, in veste di consultore

del Sant'Uffizio e dell'Indice, non mancava di rilevare, consapevole degli «[...] ostacoli che la celere circolazione dei libri e delle idee in Europa opponeva al funzionamento del supremo organo censorio romano», invertendo così la logica meccanica di azione e reazione, ovvero: dapprima la pubblicazione di un libro, e poi, previo esame, l'eventuale sua censura. Bellarmino capovolge invece il processo, antepoendo l'esercizio di veto rispetto all'espressione delle idee, e creando una colpa in funzione della pena certa, e già irrogata a priori. E ancora, come riferisce Rotondò (1973: 1399 e 1403): «[...] negli uffici della Congregazione si sarebbe desiderata una completa paralisi delle stampe: «La santa chiesa —confidava nel 1575 un funzionario che operava nell'ufficio stesso del Maestro del Sacro Palazzo— havia più bisogno che per molti anni non vi fusse stampa»».

I prodromi di tale cultura immunitaria si possono del resto già scorgere nella trattatistica politica tra Cinque e Seicento. Essa risentirebbe, nell'idea del morbo che finisce per potenziare le difese del corpo che ne è affetto, «della concezione machiavelliana relativa alla produttività politica dei conflitti sociali»,⁴³ e a fianco di questa, all'influenza esercitata dai trattati epidemiologici di Fracastoro sui flagelli come la peste.

Sul piano della prassi di «polizia libraria», il gesuita enumera diversi modi per diffondere i libri-anticorpo:

- la conformità dei libri *ad status* dei singoli lettori (condizione matrimoniale, vedovanza, ma anche cariche pubbliche e appartenenza ad altre religioni: «a Giudei, o a Pagani e Gentili per aiutarli», si veda la *Coltura degli ingegni*, cap. LIV);
- la capacità di agire in un tempo propizio, come durante l'indizione di un Giubileo, di una confessione generale, dei Sinodi diocesani, delle visite parrocchiali, previo avviso agli stampatori di predisporre i testi necessari alla missione evangelizzatrice: occasioni, queste, durante le quali i Vescovi dovranno «per editto commettere a sacerdoti che comperino quelli i quali alla loro cura possono servire»;
- l'incidenza dei luoghi sulla distribuzione dei libri: durante le fiere pubbliche, come quella di Lione, allorché i predicatori dal pulpito saranno tenuti a fare propaganda presso i mercanti, che, tornati in patria, garantiranno la circolazione della merce-libro; nelle città marittime e fluviali «[...] onde per questo molte navi sogliono prender il corso verso diverse parti, gli uomini devoti utilissimamente potranno persuadere a sensali e agli ammiragli de' porti che a navicanti si distribuiscano libri pii e istorie cristiane e vite di uomini santi approbate, lequal' in quell'ocio della navigazione possano pascer gli animi di coloro che facilmente gli leggeranno, il che forse non avrebbero fatto dimorando in terra ferma» (*Coltura degli ingegni*, cap. LV);
- l'opportunità di affidare agli ambasciatori diretti a Levante libri cattolici in lingua italiana, a conforto spirituale dei cristiani là catturati come schiavi, così come se ne raccomanda la presenza nelle corti e negli eserciti;
- la convenienza poi di destinare i libri devoti ai morenti, ai penitenti e ai prigionieri; come anche distribuirli nelle scuole, nelle barberie.

La semantica medica viene, come si accennava, a confluire con quella militare. L'adiacenza dei due paradigmi si può misurare a partire da nodali asserti posseviniani, ad esempio, nel richiamarsi all'autorità di apologeti e controversisti, prevenendo l'obiezione della ridondanza e prolissità delle loro posizioni, Possevino rileva:

che poi scrivessero le medesime cose, inde avveniva perciocché bevuto avevano co 'l medesimo spirito dal medesimo fonte l'antidoto del veleno, e dai medesimi presidii

43. Esposito (2002: 147-148).

combattevano sotto 'l medesimo Autore e capitano Dio contra i medesimi nimici per il possesso della medesima verità.⁴⁴

La sua visione patologica del corpo sociale insidiato dall'eresia culmina in una concezione del libro proibito come metastasi (immagine pur lenita da una litote),⁴⁵ a cui fa da contraltare la *pedagogia perennis* della disseminazione⁴⁶ dei libri medicamentosi, «il rimedio nel male», secondo il linguaggio categoriale di Starobinski:⁴⁷

E perché non tanto per l'eresie, quanto per altri peccati il mondo è oppresso, de' quali quasi ogni giorno o si vendono o si disseminano stimoli per mezzo de' libr' innumerabili, però non pe' 'l medesimo, ma pe' 'l contrario modo dee applicarsi contra così pernicioso veleno l'antidoto e medicina. Della caduta di fioritissimi Regni veramente furono da principio queste le mine e le machine nascoste. [...] che cosa fare si dovrebbebbe in questo secolo, nel quale e innumerabili eresie lacerano da ogni parte la Chiesa, e rari sono appresso gli adversari, i quali non scrivano qualche cosa, i libri de' quali non già come il cancro vanno serpendo ma come schiere di locuste vanno svolazzando? Oltre ch'è cosa pure troppo provata e manifesta, che gli scritti eretici non solo apportano ogni giorno ruina pestilente a molti, ma che anche all'intiere Provincie l'hanno talora, e massime in questo secolo, apportata.⁴⁸

L'analogia paradigmatica tra medicina e teologia è del resto presupposta da Possevino in un libro della sua *Bibliotheca*, il libro XIV: *De Medicina*, laddove il

44. *Coltura degli ingegni*, cap. LI: *Quale debba essere la composizione e 'l modo di scrivere i libri, i quali debbono stamparsi*. Eminente è la posizione di Agostino (I *De Trin.*) sul profitto derivato dalla ripetuta uguaglianza delle dottrine, delle posizioni controversistiche: «Né però, quando io così ragiono, pretendo di improbare ciò che verissimamente giudicò s. Agostino, nel III capo del I *Libro della Trinità*, quando scrisse che non solamente non noceva, ma giovava alla causa ecclesiastica se moltissimi scrivessero contra l'eresie, perciòché egli insegna che dee desiderarsi, dove l'eresie hanno preso negli animi radice, che qualunque ha qualche talento di scrivere, ciascuno di questi scriva, ancorché questo si faccia non solo delle medesime cose, ma anco delle medesime forse in altre parole: 'Conciosiacosache (dice egli) è spedito, che gl'eretici intendano che nell'essercito de' cattolici non sia solo uno o due, ma molti, i quali ardiscono stare a fronte contra loro'», *Coltura degl'ingegni*, cap. LI.

45. A proposito della *Bibliotheca selecta*, Barberato (2002: 149) ricorda che sono visibili e perduranti gli esiti della cultura censoria di

Possevino in un trattato del 1636 di Cesare Carena, *Tractatus de modo procedendi in causis Sancti Officii*, Cremonae, M. A. Belpierus, 1636, laddove si dice che il libro poteva contagiare il lettore per la sua sola presenza fisica, inoculando come veleno la persuasione. Carena assevera che l'apertura del libro, lo sguardo verso il foglio, il voltare le pagine fossero già atteggiamenti sospetti.

46. Ricorsivo è nel pensiero di Possevino il concetto di disseminazione dei propri scritti; anche nella corrispondenza, nel commentare l'incarico assegnatogli da Clemente VIII di diffondere la propria opera nel Collegi, nelle biblioteche di altri Ordini religiosi, e anche nelle terre di missione, egli torna sull'assunto e dichiara: «Clemente ottavo, [...] mi aveva non solo conceduto ch'io potessi *disseminare* et donare buoni libri, [...] Et è da sapere, che di quanti libri ho fatto stampare, et ho *disseminato* continuamente, o contro heretici, o per aiutare i cattolici [...]», cfr. Balsamo (2006: 135), mio il corsivo.

47. Cfr. Starobinski (1990: 149-188).

48. *Coltura degl'ingegni*, 232; 225-226.

legame intercorrente tra corpo e anima rende l'opera del medico parallela a quella del teologo.⁴⁹

La difesa dal contagio si prospetta come una controffensiva di pari forza e invertita di segno. Di questo ambito metaforico improntato alla forza bellica è precedente e testimone il trattato di Possevino *Il soldato cristiano* (1583), nel quale il gesuita ammette la liceità della guerra, asserendo «la giustizia della causa»,⁵⁰ e in seguito il *ripiantare* la fede laddove sia stata divelta come pianta, stando alla metaforica vegetale prima richiamata:

Si come la verità è di sua natura inespugnabile, perciòché ella si appoggia a Dio e ha per compagne tutte le virtù; così la guerra la quale si fa per difendere la verità basta per assicurare ogni soldato che lecitamente può essercitarla, e tanto maggiormente quando vi concorrano tutte le ragioni le quali la rendano giusta. Or nelle imprese che si pigliano contra infedeli e altri turbatori della pace comune, tutte le condizioni concorrono, quando prima c'è l'intenzione de' Principi per ripiantare la fede, donde fu levata; oltre ciò, l'autorità del pontefice luogotenente di Dio, la quale rende più che sicuri i soldati, poiché non si muovano per proprio appetito, né con spirito di ribellione, ma con ubidienza e umiltà, virtù molto favorite dalla divina Maestà.⁵¹

Riscontro teorico a questo lessico che risente della terminologia militare, si trova nel libro V della *Bibliotheca selecta*, intitolato: *De Militibus etiam sacris, eorumque Seminariis instituendis*, dove, tra le altre questioni, si discute proprio il principio di guerra lecita, «causae iusti belli quaenam sint. Quisnam bellum possit gerere. Quid antea tentandum. Quibus ducibus et principibus milites suam operam praestare debeant. An infidelibus inferendum sit bellum, et quatenus. Quae cum alii, tum Dominicus Soto libris de iustitia et iure, Io.[annes] Molanus lib. de rebellibus, et Petrinus Bellus, pertractarunt. Nos item aliqua, ubi de iuandis Indis, deque natura novi orbis egimus».⁵²

Una tendenza di Possevino a permanere in una logica del conflitto col ricorso all'idea di milizia si può ad esempio constatare nel passaggio, tra la prima e la seconda edizione della *Bibliotheca*, da una locuzione più neutra e denotativa, per il libro V: *De Seminariis Ordinum Regularium, etiam Militarium*, a un titolo che fonde nella figura del *miles Christi* il soldato e il religioso: *De Militibus etiam sacris, eorumque Seminariis instituendis*.⁵³

49. *Coltura degl'ingegni*, 77.

50. *Ibid.*, 11.

51. A. Possevino, *Il soldato cristiano, con l'istruzione de' capi dell'essercito catolico. [...] Libro necessario a chi desidera saper i mezzi per acquistar vittoria contra heretici, turchi, e altri infedeli* [prima ed. 1569], Macerata, Martellini, 1583, *Come la guerra la quale si fa contra gli eretici e infedeli dee render sicurissimo il soldato cristiano quando nella detta*

guerra concorrano le debite circostanze, 10-11.

52. *Bibliotheca selecta de ratione studiorum, ad disciplinas et ad salutem omnium gentium procurandam*, Venetiis, apud Altobellum Salicatum, 1603 [prima edizione: 1593; tra le due edizioni si frappone l'Indice Clementino, del 1596; cfr., qui, la nota 32], vol. I, l. V: *De militum, de clericorum, de religiosorum familiarum seminariis*, 202.

53. Come si desume dalla sinossi del libro V del-

Possevino iscrive in un orizzonte dapprima figurale (con esempi dell'Antico Testamento) e poi teologico-politico la necessità della guerra contro i «turbatori della verità e della giustizia»: ⁵⁴ così, fondandosi su esempi scritturali, mostra come il «Dio degli eserciti», per il mezzo preternaturale delle schiere angeliche, come di quello umano dei capitani d'arme, sostenga l'«onesta guerra». Se per l'Antico Testamento valgono le figure di Giosué, Sansone, Giuditta e dei Macabei, dopo la venuta di Cristo i segni della probità del ricorso alle armi s'incidono nella storia — ora con prodigi, ora per mezzo del potere temporale, secondo una progressione che va da Costantino al Sacro Romano Impero, alla conquista delle Americhe:

[...] a Constantino imperatore egli stesso formò nel Cielo uno stendardo co 'l segno della Croce [...] intorno al quale erano quelle notissime parole scritte: «Vinci in questo segno», cioè nella virtù di Giesù crocifisso. Poi si servì la divina bontà di Teodosio, di Carlo Magno e di molti altri, accrescendo la fede per così fatti mezzi, non meno che a' tempi nostri abbia fatto in acquistar le due grandi Indie orientali e occidentali, per sottoporle al soave giogo della sua santissima legge e alla purgazione dell'eresia. ⁵⁵

L'assunto di «Propaganda» si iscrive nella cornice di riferimento della Controriforma, che dall'originario significato di ««estensione», «incremento» o «allargamento»», viene a precisarsi in seguito all'emanazione della Bolla papale di Gregorio XV (1622) relativa all'istituzione della congregazione cardinalizia per riguadagnare all'integrità della dottrina gli *errantes in fide*. ⁵⁶

Un approccio bibliografico alla *Bibliotheca selecta* conferma questa tesi: il progetto del catalogo dei libri della Controriforma è concepito infatti per procurare gli strumenti necessari all'attività didattica dei Collegi gesuitici nel perseguire la formazione dei giovani delle *élites* europee. ⁵⁷ In quest'ottica, Balsamo fa della coscienza dell'irreversibilità del passaggio all'era della stampa (una colluvie di libri da sceverare) lo sfondo dell'impegno di diffusione libraria promossa da

le due prime edizioni della *Bibliotheca*, appunto 1593 e 1603, Ceccarelli (1993: 733). Così, per il libro VIII della *Bibliotheca*, ricorre l'espressione «Fidei hostes» per i riformati (l. VIII, ed. 1593: *De Atheismis Lutheri, Melanchtonis, Calvini, Besae, Ubiquetariorum, Anabaptistarum, Puritanorum, Arianorum, et aliorum fidei hostium*; ed. 1603: *De Atheismis Lutheri, Melanchtonis, Besae, Anabaptistarum, et aliorum Fidei hostium*). La polemica *refutatio* delle posizioni di riformati e protestanti era già apparsa a stampa a parte nel 1586, con il sottotitolo di *Antithesis haereticae perfidiae* (Vilnae, apud I. Velicensem, 1586).

54. *Il soldato cristiano*, 8.

55. *Ibid.*, 9.

56. La disamina dello sviluppo del campo semantico di propaganda, dalla Controriforma fino a fine Novecento, si deve a Scribner (2008: 21-23): «Così, il significato originario legato alla diffusione di idee ha acquisito forti connotazioni che lo qualificano come tentativo di convincere, influenzare, convertire, spesso in un senso peggiorativo che presuppone un'implicita distorsione della verità. La definizione forse più neutrale del termine potrebbe essere quella di 'formazione dell'opinione'».

57. Su questo aspetto mi permetto di rinviare a Bisello (2009).

Possevino,⁵⁸ come se lo spazio per il ristabilimento di un ruolo egemone sulla formazione e sulla cultura si improntasse al principio *ex malo bonum*.

Nel *Preloquio* all'edizione del 1593, ove si espone il piano dell'opera, Possevino denuncia come una calamità la congerie di libri infetti e circolanti all'epoca in cui scrive:

Par etiam fuit calamitas ex infinita librorum congerie de naturalibus rebus, de Philosophia universa, et Medicina, uti et de Iuris prudentia: quippe tot ac tanta volumina, haecque interdum haeresibus aspersa, nutantem iuventutem diutissime distrahant, atque ita angunt, ut iacturae temporis, sumptuum, dignitatis, altera illa iactura, aeternae cum Deo vitae admittendae, plerumque adiungatur.⁵⁹

Si tratta di «arginare l'offensiva dei 'novatores' sul piano dell'informazione»,⁶⁰ all'interno del quale la reazione si esercita per «insinuazione», strategicamente, come ammette il gesuita stesso in una lettera al padre Ludovico Gagliardi del 1597.⁶¹

Possevino sposta il fuoco del problema rispetto a una logica di polarità antagonista, invalsa nella campagna di aggressiva controforza propugnata da Valier, o dal Bellarmino delle *Controversiae*. Una stessa logica di «combattimento spirituale» non era stata del resto estranea al gesuita, che circa un decennio prima della pubblicazione della *Bibliotheca selecta*, aveva iscritto la propria attività tra i *topoi* dell'arte bellica. Significativo risulta l'esergo doppio apposto al suo *Atheismi Lutheri*,⁶² che annoda, all'ombra del testo evangelico e dei Padri, il concetto dello «sradicamento» del dissenso con la figura del «debellare» per via di conoscenza. La dedicatoria ad opera del transilvano Stephanus Bodonius mantiene inoltre in asse la metaforica di contagio infestante e di eradicazione; ne è prova la serie di allegazioni contenute nel breve testo *Stephano Primo Poloniae Regi invictissimo, Magno Lituaniae Duci et Principi Transylvaniae*, dove ricorrono le espressioni inequivo-

58. Il tratto dominante dell'ambito d'intervento di Possevino è quello dell'informazione: Balsamo (2006: 11): «ossia le forme e i metodi di comunicazione impiegati da entrambe le parti in una lotta ideologica che si avvale di tutti gli strumenti mediatici allora disponibili, di quelli tradizionali ma soprattutto della nuova tecnologia della stampa tipografica».

59. *Bibliotheca selecta*, ed. 1593, *Causae et idea operis*, 1-2.

60. Balsamo (2006: 15).

61. Balsamo *Ibid.*, 16: «Et vedendosi che andava con danno di molte città intorno la Bibliotheca di Gesnero mista con una farragine di Autori Eretici, alla quale altri andavano aggiungendo altre fatiche simili, oltre che cresceva ogni dì il

numero de' libri osceni e dannosi, andai pensando come potrebbe andarsi incontro alla detta biblioteca, per distogliere l'uso anco fra gli Eretici, e insieme insinuare in qualche modo fra i lettori e scolari la maniera e l'uso di buoni libri».

62. Il libello di Possevino si intitola, per esteso: *Atheismi Lutheri, Melanchtonis, Calvini, Bezae, Ubiquetariorum, Anabaptistarum, Picardorum, Puritanorum, Arianorum, et aliorum nostri temporis haereticorum duo item libri, pestilentissimi ministrorum Transylvanicorum, cum thesibus Francisci Davidis, adversus sanctissimam Trinitatem, refutati ab Antonio Possevino S.I. Denique Anththesis haereticarum perfidiae, contra singulos articulos orthodoxae fidei*, Vilnae, in Lituania, apud I. Velicensem, 1586.

che circa il campo figurale dello scontro, determinato dal propagarsi dell'empietà («pestes istae haeresum») nel secolo: «Cum vero haec pars utilissima sit, qua, cum Atheismos huius seculi ob oculos omnium posuit, securim admovit ad venenatae istius arboris radicem, quae tot haeresum monstra protulit [...]»,⁶³ ma anche Agostino Valier, ad esempio, negli stessi anni di Possevino risponde alla minaccia del contagio ereticale —esteso dalla stampa— attraverso un principio chirurgico. Nell'indicare nel rigoglio editoriale una «luxuries ingeniorum» che ha intaccato la cristianità, Valier propende per la soluzione: «amputanda quaedam luxuries ingeniorum [...] an potius obfuerit typographica imprimendorum librorum ars» (*De cautione adhibenda in edendis libris*, 1589). Possevino, rispetto alla misura repressiva, si attiene, tuttavia, come si è detto, più a una *pars construens*, tesa a stabilire i modelli culturali della Controriforma, e se, sempre a fine Cinquecento, le *Controversiae* di Bellarmino procurano da parte loro l'inventario più completo delle deviazioni teologiche, secondo un'impostazione diatribica fondata sul conflitto, egli opera invece su un versante di esposizione e vaglio, scelta che sottende comunque, come è stato notato, una «[...] comunanza di presupposti tra questa letteratura che addestra il cattolico alle armi della quotidiana milizia antiereticale e quella sorta di trattatistica [...] come *Il soldato cristiano* del Possevino».⁶⁴ Un differente campo di forze si delinea così rispetto alla repressione e alla diatriba, scarto, questo, che non pregiudica però il dato unificante, ovvero che il lessico e la drammaturgia militare apparentino il genere controversistico con l'istruzione bibliografica del gesuita.

La campagna editoriale da lui promossa intende sopperire all'ammacco di testi da parte cattolica. Rispetto al fervore editoriale dei riformati, come lamentava anni prima il Seripando a Paolo Manuzio, fin dal chiudersi del Tridentino, non faceva riscontro neppure una Bibbia romana stampata.⁶⁵

Biblioteca ideale e *manuductio*

L'aspetto «odegetico»,⁶⁶ di guida e formazione, dell'opera posseviniana, è provata dall'estensione della stessa figuratività arborea all'educazione: fin dal titolo, il libro inaugurale della *Bibliotheca selecta*, la *Coltura degl'ingegni*, indica, mediante l'idea

63. *Atheismi Lutheri*, cc. A2r-A3r.

64. Rotondò (1973: 1441). *Il soldato cristiano* era dispensato all'esercito cattolico di stanza nella guerra civile in Francia e nella guerra navale contro i Turchi.

65. Balsamo (2006: 17).

66. Conferma la linea di una confluenza nella *Bibliotheca selecta* tra istanza educativa e funzione svolta dal libro anche Bianchi (2002: 55-56), che rileva la contemporanea stesura dell'edizione originaria del repertorio del gesuita con la redazione definitiva della *Ratio studiorum*.

Oltre a ribadire la piena «corrispondenza morale e dogmatica» della *Bibliotheca selecta* «con gli obiettivi dell'educazione cattolica», Bianchi rileva come l'opera del gesuita desse «attuazione alle indicazioni riguardo ai libri contenute nelle *Constitutiones* della Compagnia di Gesù, che nel capitolo quinto, dopo aver fornito alcuni criteri generali sull'impiego dei testi, raccomandavano: «[...] ad particularia descendendo, qui libri sint praelegendi, tam in humanioribus, quam in aliis disciplinis, qui vero praelegi non possint, constituere».

della coltivazione, l'accrescimento delle capacità intellettuali degli individui, il metodo per guidare all'uso del patrimonio di conoscenze trasmesso, la cultura, appunto.

Dello spettro semantico della voce «censura», Benveniste ha illustrato gli aspetti relativi all'enumerazione, come alla sorveglianza e anche alla crescita, e il loro contemperarsi.⁶⁷ L'operazione censoria del gesuita si richiama, etimologicamente, soprattutto a «*censeo*» come «censimento», inventario, come è nei protocolli del genere delle «Biblioteche»,⁶⁸ nel quale la sua opera si allinea, come si è detto, nella scia di Diodoro Siculo, Fozio, Sisto da Siena⁶⁹ e Gregorio da Napoli.

Nella *Bibliotheca selecta*, «*censeo*» andrà quindi considerato nell'accezione di passare al vaglio, di fare una rassegna per accumulazione di titoli; nello stesso tempo, però, il predicato comprende la funzione di setaccio e di esclusione dell'eresia.⁷⁰

Tuttavia, all'interno della struttura espositiva di Possevino, non è privo di significato il dato che vi siano disposti in parallelo il consiglio relativo a un libro edificante e la dissuasione da un'opera «allosa» su uno stesso argomento; come è noto, parlare, pur *in odium auctoris*, di un'opera è un modo per indurre nel lettore la curiosità di leggere entrambi i testi. Questo metodo argomentativo ricorda quello del *sic et non*, consistente nell'esposizione di sentenze favorevoli a una tesi, e poi quelle contrarie, lasciando al lettore di trarre una conclusione in merito. Il metodo non è scettico, ma didattico, esortando il lettore a formarsi un'opinione propria in materia. La differenza, rispetto al sistema dubitativo del *sic et non*, è che Possevino indica espressamente il testo cui conformarsi e quello da ricusare, non lasciando al lettore di operare una scelta nel merito.

Il punto focale del criterio di inclusione o esclusione del canone è un netto sceverare. Si tratta di operare via via delle scelte senza ambiguità, di essere degli «Aristarchi, giudici di libri»:⁷¹

67. Cfr. Benveniste (1976: 392), cap. VI: *Il censor e l'auctoritas*.

68. Sull'allineamento della *Bibliotheca selecta* al genere delle enciclopedie bibliografiche, cfr. ancora Balsamo (2006: *passim*). Balsamo convoca il precedente riformato e antifrastico al Possevino, in ragione della latitudine universale delle sue immissioni, il Gesner della *Bibliotheca universalis* (1545), che parte dalla filosofia nell'ordinamento dei saperi. Sullo sfondo dell'operazione posseviniana si staglia naturalmente la compilazione dell'*Index librorum prohibitorum* (1559; seguito da quello clementino, che si frappone tra la prima e la seconda edizione della *Bibliotheca selecta*).

69. Il domenicano Sisto da Siena opera, nella *Bibliotheca sancta* (1565), un tentativo di ristabilire una linea ortodossa della tradizione patri-

stica, simile alle *Controversiae* del Bellarmino. Il suo repertorio vale come base per l'intervento dei censori, Rotondò (1973: 1436).

70. Cfr. Senellart (1997: 257). Intorno al concetto di censura nelle compagnie politiche di età moderna, Senellart dimensiona un campo discorsivo alla confluenza tra diritto, morale, prudenza politica e statistica; questo campo viene attraversato da differenti correnti di pensiero, dall'umanesimo giuridico, all'aristotelismo, al neostoicismo. La censura non varrebbe tanto come forza coercitiva, quanto come sguardo che registra, distingue, classifica, sorveglia (si veda la disamina del sistema censorio di Obrecht, fondato sulla sorveglianza preventiva, *generalis cura et inspectio*, e nella punizione).

71. Cfr. Biondi (1979: 44).

[...] né cosa veruna [...] è più dannosa, che quando si confondono i segni de' giudicii, sì come delle volontà nella vita: sì che non si sappia quale cosa ciascuno approbi o improbi: il che in questo tempo avviene.

La reticenza o i sofismi tipici della dottrina della «doppia verità»⁷² non sono dunque ammessi nel dispositivo critico posseviniano, meno che mai se si tratta di veicoli potenzialmente contagiosi —quanto alla contaminazione con idee e dottrine aberranti— ed endemici come i libri:

Quanto grande sceleraggine è per mezzo di cose buone far male, e il convertire l'eloquenza, l'ingegno e altri grandi e meravigliosi doni di Dio —conceduti da Dio a gli uomini per utilità degli uomini— convertirgli, dico, in danno e pernicie degli uomini?⁷³

L'imponenza del *medium* della stampa in età postgutemberghiana, come osserva, negli stessi anni, anche Paolo Sarpi nel *Discorso dell'origine, forma, leggi ed uso dell'ufficio dell'Inquisizione nella città e dominio di Venezia* (1613), è un veicolo immateriale ed eversivo a un tempo: «La materia de' libri par cosa di poco momento, perché tratta di parole; ma da queste parole vengono l'opinioni nel mondo che causano le parzialità, le sedizioni e finalmente le guerre. Sono parole, sì, ma che in conseguenza tirano esserciti armati».⁷⁴

Presupposto dei rimedi è che il libro sia il veicolo della propagazione dell'eresia, come Possevino dichiara nel cap. XLV della *Coltura: Cinque mezi tenuti da Satanasso per turbar la coltura degl'ingegni negli studi*, ove è esplicita l'assimilazione di dissenso e oscenità, all'ombra di un comune potere di inquinare l'«età innocente» resa così «polluta e macchiata»:

Or quel che Satanasso non puote compire per mezzo dell'eresia e della falsa filosofia procurò con cinque altre strade di porlo in effetto, cioè colla disseminazione de' libri, i quali oltre l'eresie erano macchiati di ateismo e di sporchezze disoneste, co' fare anco che le letture de' buoni lettori si interrompessero e si continuassero; ovvero, quando si facevano, con isturbarle con urla e strepiti, talmente che a pena parvero scuole di uomini, per non dire di animi cristiani; co' suscitar fazioni tra scolari e colle carnalità alle quali anco sceleratissimamente si aggiunge che l'istesse mura delle scuole, come d'infinitissime taverne e postriboli se imbrattassero con vergognose scritture e con sporchissimi segni o pitture: e così questa tenera età, la quale venuta era innocente, si parte dalle scuole più polluta e macchiata di vizii carnali che formata dalle discipline, sì che anco se ne va già fatta a Dio nimica. Finalmente coll'aversione dal culto divino, mentre l'istesso demonio va operando che le dispute e le promozioni a gradi e le lezioni sieno sovente trasferite in que' giorni e ore, nelle quali per commandamento dell'istesso Dio, oltre quel de' Sinodi e delle Chiese si dee attendere ad udir la parola di Dio e le divine lodi e a santificarsi.⁷⁵

72. Cfr. Landucci (2006).

73. Possevino, *Coltura degl'ingegni*, cit., cap. XLIX: *Censura de' libri*, p. 228.

74. P. Sarpi, *Discorso dell'origine, forma, leggi ed uso*

dell'ufficio dell'Inquisizione nella città e dominio di Venezia (1613); cito dalla seriore ed. del 1639, 120.

75. *Coltura degl'ingegni*, cap. LIV: *La disseminazione de' buoni libri*.

La Bibliotheca selecta può valere dunque come «mappa» bibliografica della cultura della Controriforma. Quale opera di oculata sintesi del sapere, di fronte alla congerie di testi difformi, essa si presenta come un archivio coerente dei libri di formazione «retta» del cristiano.

Bibliografia

- BALSAMO, L., «Venezia e l'attività editoriale di Antonio Possevino», in *I Gesuiti e Venezia. Momenti e problemi di storia veneziana della Compagnia di Gesù. Atti del Convegno di Studi Venezia, 2-5 ottobre 1990*, a cura di M. Zanardi, Padova, Gregoriana libreria editrice, 1994, 629-660.
- , «How to Doctor a bibliography: Antonio Possevino's Practice», in *Church, Censorship and culture in Early Modern Italy*, a cura di G. Fragnito, Cambridge, 2001, 50-78.
- , *Antonio Possevino S. I. bibliografo della Controriforma e diffusione della sua opera in area anglicana*, Firenze, Olschki, 2006.
- BARBIERATO, F., *Nella stanza dei circoli*, Milano, Bonnard, 2002.
- BENVENISTE, E., *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee*, Torino, Einaudi, 1976.
- BIANCHI, A., «Un'istituzione pedagogica moderna», «Introduzione» a *Ratio atque institutio studiorum Societatis Iesu. Ordinamento degli studi nella Compagnia di Gesù*, Milano, Rizzoli, 2002.
- BIANCHIN, L., *Dove non arriva la legge: dottrine della censura nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2005.
- BIONDI, A., «La *Bibliotheca selecta* di Antonio Possevino. Un progetto di egemonia culturale», in *La «Ratio studiorum». Modelli culturali e pratiche educative dei Gesuiti in Italia tra 500 e 600*, a cura di P. Brizzi, Roma, Bulzoni, 1979, 43-75.
- BISELLO, L., «La *Ratio Studiorum* dei gesuiti», in *La cultura italiana*, diretta da L. Cavalli Sforza, vol. VII: *La cultura. Una vocazione umanistica*, a cura di C. Ossola, Torino, UTET, 2009, 82-95.
- , «La 'disseminazione' dei libri salutari: il codice del sapere di Antonio Possevino», *Rivista di Storia e Letteratura Religiosa*, XLVII, 2011/I, 57-87.
- BORGES, J.L., *La muraglia e i libri*, in J.L. Borges, *Altre inquisizioni (1952), Tutte le opere*, a cura di D. Porzio, vol. I, Milano, Mondadori («I Meridiani»), 1984, 905-910.
- CARELLA, A., «Antonio Possevino e la Biblioteca «selecta» del Principe cristiano», in *Bibliothecae selectae da Cusano a Leopardi*, a cura di E. Canone, Firenze, Olschki, 1993, 507-516.
- CAVARZERE, M., *La prassi della censura nell'Italia del Seicento tra repressione e mediazione*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2011.
- CECCARELLI, M. G., *Storia della Bibliografia*, a cura di A. Serrai, IV. *Cataloghi a stampa. Bibliografie teologiche. Bibliografie filosofiche. Antonio Possevino*, Roma, Bulzoni, 1993.
- CHEYRONNAUD, J., ROUSSIN, PH., VIGARELLO, G., «La contagion», *Communications*, 66, 1998
- ESPOSITO, R., *'Immunitas'. Protezione e negazione della vita*, Torino, Einaudi, 2002.
- FONTANA, A., «Censura», in *Enciclopedia Einaudi*, II, Torino, 1977, 868-893.

- FRAGNITO, G., *La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura (1471-1605)*, Bologna, Il Mulino, 1997.
- , *Proibito capire. La Chiesa e il volgare nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2005.
- INFELISE, M., «Introduzione» a *Libro e censure*, a cura di F. Barbierato, Milano, Bonnard, 2002.
- LADNER, G., «Vegetation symbolism and the concept of Renaissance», in G. Ladner, *Images and Ideas in the Middle Ages: Selected Studies in History*, II, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1983.
- LANDUCCI, S., *La doppia verità. Conflitti di ragione e fede tra Medioevo e prima modernità*, Milano, Feltrinelli, 2006.
- Libri, biblioteche e cultura degli ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice*, a cura di M. R. Borracini e R. Rusconi, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2006 (Atti di Convegno di Macerata 2006).
- Libro e censure*, a cura di F. Barbierato, Milano, Bonnard, 2002.
- PAVONE, S., «Possevino, Antonio», in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, dir. da A. Prosperi, con la collab. di V. Lavenia e J. Tedeschi, Pisa, Edizioni della Normale, 2010, vol. III, 1250-1251.
- POSSEVINO, A., *Coltura degl'ingegni* (Vicenza, 1598). Ristampa anastatica. Postfazione di A. Arcangeli, Bologna, Forni, 1990.
- , *Coltura degl'ingegni* [libro proemiale della *Bibliotheca selecta*, tradotto dal latino ed edito nel 1598], a cura di C. Casalini e L. Salvarani, Roma, Anicia, 2008.
- PRODI, P., *Il paradigma tridentino. Un'epoca della storia della Chiesa*, Brescia, Morcelliana, 2010.
- PROSPERI, A., «La Chiesa e la circolazione della cultura nell'Italia della Controriforma. Effetti imprevisti della censura», in *La censura libraria nell'Europa del secolo XVI*, a cura di U. Rozzo, Udine, Forum, 1997, 147-161.
- Réforme (La) et le livre: l'Europe de l'imprimé (1517-v. 1570)*, a cura di J. F. Gilmont, Paris, Cerf, 1990.
- ROTONDÒ, A., *La censura ecclesiastica e la cultura, Storia d'Italia*, vol. V: *I documenti*, 2, Torino, Einaudi, 1973.
- SCRIBNER, R. W., *Per il popolo dei semplici. Propaganda popolare nella Riforma tedesca*, Milano, Unicopli, 2008.
- SENELLART, M., «'Census et censura' chez Bodin et Obrecht», *Il pensiero politico*, XXX, 1997, 2, 250-268.
- SPEERBER, D., *Il contagio delle idee. Teoria naturalistica della cultura*, Milano, Feltrinelli, 1999.
- STAROBINSKI, J., *Il rimedio nel male. Critica e legittimazione dell'artificio nell'età dei Lumi*, Torino, Einaudi, 1990.